

Amélie Nothomb “Non impariamo dai nostri errori”

di Sara Chiappori
● a pagina 9

Amélie Nothomb scrive *Libri da ardere* nel 1994, nel 2006 la pièce entra nel repertorio dell'Elfo. Prevista in stagione anche quest'anno (fino al 10 aprile), nessuno immaginava sarebbe tornata tanto cupamente attuale. «È tragico constatare come la specie umana sia incapace di imparare dai propri errori».

Rep

Milano *Spettacoli*



📍 Dove e quando
Libri da ardere, Elfo puccini, corso Buenos Aires 33, fino al 10 aprile. Tel 0200660606. Nelle foto, una scena dallo spettacolo e Amélie Nothomb

Una guerra, una città sotto assedio, bombe, cecchini, fame e freddo, soprattutto freddo, un gelo implacabile. Nella casa miracolosamente ancora in piedi di un professore universitario, trovano rifugio un suo assistente, Daniel, e la sua fidanzata, Marina. Per scaldarsi hanno bruciato tutti i mobili, non resta più niente, se non i libri, che diventeranno l'ultimo combustibile. Amélie Nothomb scrive *Libri da ardere* nel 1994, nel 2006 la pièce entra nel repertorio dell'Elfo, regia di Cristina Crippa, interpretazione di Elio De Capitani, Angelo Di Genio e Carolina Cametti. Prevista in stagione anche quest'anno (in Sala Fassbinder, fino al 10 aprile), nessuno immaginava sarebbe tornata tanto cupamente attuale. Nemmeno la sua autrice, che nel frattempo, secondo la sua precisa liturgia, ha pubblicato un libro all'anno. L'ultimo, *Primo sangue* (Voland) è dedicato al padre Patrick, «una persona straordinaria. È stupido, ma non mi aspettavo che potesse morire. Invece è successo. Durante il lockdown, io a Bruxelles, lui a Parigi, non ho potuto salutarlo, né andare al funerale».

Signora Nothomb, ha scritto *Libri da ardere* pensando all'assedio di Sarajevo. Nemmeno trent'anni dopo, in Ucraina la storia si ripete. «Preferirei vedere questa pièce invecchiare che riconoscere quanto sia tornata attuale. È tragico constatare come la specie umana sia incapace di imparare dai propri

errori».

I tre protagonisti, tre intellettuali, bruciano un'intera biblioteca per scaldarsi. Impossibile non pensare ai roghi nazisti.

«Usare i libri come combustibile per avere qualche minuto di calore è un'ipotesi di salvezza ingannevole. La letteratura è l'ultimo baluardo di civiltà in un'epoca in cui trionfa la barbarie: ogni libro bruciato è un passo che avvicina all'orrore. Citava i roghi nazisti, io penso anche a Primo Levi che in *Se questo è un uomo* racconta di quando, recitando dei passi di Dante ad Auschwitz, si mise a piangere. La bellezza di quei versi gli diceva che la vita vera era lì e che la barbarie non può niente contro la letteratura. Per quanto fragile, è

L'intervista

Amélie Nothomb “Non impariamo dagli errori e l'orrore della guerra si ripete”

di Sara Chiappori

“**Preferirei vedere la mia pièce *Libri da ardere* invecchiare che riconoscere quanto sia tornata attuale con il conflitto ucraino**”

l'ultimo riparo».

Cominciano sfidandosi a scegliere i titoli che non meritano di essere salvati, quasi un gioco su buona e cattiva letteratura. Titoli e autori sono inventati, non tutti però. Tra un Faterniss, un Fostoli e un Obernach, compagno Marivaux, Bernanos e Bradbury.

«Ho preferito nomi di fantasia, il gioco altrimenti sarebbe stato troppo pericoloso. Ne cito alcuni reali, vero. Soprattutto Bernanos, che amo moltissimo. La sua frase “L'inferno è il freddo” suonava particolarmente appropriata pensando a Sarajevo, ma lo è altrettanto oggi pensando all'Ucraina».

Qualche settimana fa, il direttore

d'orchestra Valery Gergiev, noto sostenitore di Putin, doveva dirigere un'opera alla Scala. Non avendo risposto alla richiesta del sovrintendente e del sindaco di Milano di prendere pubblicamente le distanze dalla politica del Cremlino, è stato sostituito. Che ruolo hanno o dovrebbero avere gli artisti?

«Gli artisti hanno delle responsabilità, ma non sono infallibili, possono fare degli errori. Soprattutto quando si tratta di situazioni così complesse. Anch'io fatico a orientarmi, anche se una cosa mi pare chiara: Putin è un aggressore e dei più pericolosi. Va fermato, ma come? Intanto l'Europa dovrebbe essere molto severa nell'interrompere ogni relazione economica con la Russia».

A un certo punto della pièce, Marina dice “Sarebbe agghiacciante, scandaloso se dopo tutto tornasse come prima”. Il professore le risponde “Succederà, succede sempre dopo ogni guerra”. «Per quanto una guerra possa essere stata orribile, alla fine la vita riprende e non ci si pensa più. È quasi fisiologico, non si può pensare sempre all'orrore. Ma mi metto nei panni di chi patisce quelle atrocità: non solo sa che il resto del mondo non farà grandi cose per salvarli, ma anche che presto saranno dimenticati come quelli prima di loro».